

Il caso

di Massimo Gaggi

Chiama i soccorsi per il figlio autistico La polizia arriva e spara al ragazzo

Utah, gli agenti non capiscono che il 13enne Linden stava avendo una crisi. È grave

NEW YORK Polizia di nuovo sotto accusa per un uso scriteriato della violenza: armi usate con incredibile leggerezza contro persone «problematiche» ma che non sono armate e non rappresentano una vera minaccia. Stavolta il razzismo non c'era — la vittima è un ragazzino bianco — e sul banco degli imputati, insieme alle forze dell'ordine, va fatto salire anche un sistema-salute essenzialmente privato, difficile da mobilitare per emergenze sociosanitarie.

E così chi riceve la telefonata di una madre disperata, anziché mandare medici e ambulanze manda agenti impreparati che trattano chi ha disturbi psichici come un criminale, pretendendo obbedienza da una persona incapace di intendere e volere. Stavolta succede a Salt Lake City, Utah, e di nuovo, come nel recente caso di Rochester, nello Stato di New York, la vittima è una persona disarmata con problemi mentali: Linden

Cameron, un ragazzo di 13 anni che soffre di autismo.

Venerdì scorso la madre era tornata al lavoro dopo molti mesi d'interruzione per via della pandemia. Rientrando a casa ha trovato il figlio in preda a una crisi nervosa, probabilmente scatenata dal suo allontanamento. Incapace di tenergli testa, Golda Barton aveva chiamato il 911 (il 113 americano) per chiedere aiuto. Sperava in un'ambulanza e in un ricovero; è arrivata una pattuglia della polizia con gli agenti che hanno urlato al ragazzo di mettersi a terra. Terrorizzato, Linden non ha obbedito e dopo qualche attimo uno degli agenti ha sparato colpendolo tre volte. Ora è ricoverato in ospedale: grave ma non in pericolo di vita.

Un caso peggiore di quello di Rochester dove i poliziotti non hanno sparato né minacciato con le armi: avevano messo un cappuccio antisputi a Daniel Prude temendo il contagio da Covid-19 e, im-

mobilizzandolo a terra, non si sono resi conto che lo stavano soffocando. Poi hanno parlato del suo decesso come di un caso di overdose.

Nello Utah, invece (il fatto risale a venerdì) il portavoce della polizia inizialmente ha detto che gli agenti hanno sparato perché Linden aveva un'arma e minacciava altri cittadini. Ma poi ha dovuto correggere il tiro (ora non parla più di ritrovamento di un'arma) dopo che la madre, in lacrime davanti alle telecamere, lo ha smentito: «Non aveva armi, voleva attirare l'attenzione e poi è fuggito: ho detto loro delle sue condizioni psichiche, li ho pregati di usare il livello minimo di forza possibile. Ma loro l'hanno inseguito e dopo qualche secondo ho sentito i colpi. Li ho raggiunti mentre lo portavano via e non mi hanno nemmeno detto se era vivo o morto».

La polizia non ha replicato salvo riconoscere che non ha trovato armi con Linden. Ha

promesso di collaborare alle indagini e di rilasciare le immagini delle body-cam degli agenti, ma non prima del 21 settembre.

È sempre più evidente che, al di là di atteggiamenti razzisti che emergono in alcune circostanze, molti agenti americani, decisi a non rischiare nulla nel contatto fisico con la persona da arrestare e protetti da norme che li autorizzano a sparare se si sentono minacciati, reagiscono con un eccesso di violenza non appena si delinea una situazione potenzialmente pericolosa. A Salt Lake City c'erano già stati casi di reazioni eccessivamente violente degli agenti e perfino dei loro cani poliziotto. Il sindaco aveva sollecitato comportamenti meno rudi e più addestramento. La polizia la settimana scorsa aveva assicurato di padroneggiare le tecniche di de-escalation per far scemare le tensioni. Il giorno dopo i colpi contro Linden.



In ospedale Il 13enne Linden Cameron ricoverato in gravi condizioni

Il precedente

A Rochester, New York, un uomo con problemi mentali soffocato da un cappuccio antisputi

